

EUGEN LERSCH. — *Difesa della grammatica* (nella rivista *Lingua nostra*, di Firenze, a. II, n. 2, marzo 1940, pp. 42-44).

Il Lersch difende la grammatica normativa non già contro la grammatica storica, cioè lo studio storico della lingua, ma contro l'usurpazione che quest'ultima vorrebbe fare ergendosi a norma del parlare, come non può perchè, essendo storia, non è norma. E in questa critica, e nel rivendicare il diritto della grammatica normativa, ha certamente ragione. Del resto, se la grammatica normativa esiste ed è sempre esistita, è evidente che ha il suo buon diritto e che negarlo senz'altro non si può senza leggerezza.

Ma non altrettanto mi persuadono alcune sue argomentazioni come è questa: che « la lingua non si presenta soltanto in movimento... ma è anche qualcosa di esistente e come un complesso organico ». Qui mi pare che si urti in una contraddizione: se la realtà è storia, cioè svolgimento, non può essere mai « statica », come egli dice, nè come tale si può considerare, nè dare luogo a una « considerazione complessiva », com'egli la chiama, appellandosi all'autorità di Guglielmo di Humboldt, cioè come, « in un momento determinato, un sistema chiuso, non variabile », da « costituire in un sistema armonico ». Ciò, senza dubbio, fa la grammatica^a normativa, ed è il suo diritto, ma anche il suo torto: il diritto di ogni astrazione e di ogni illazione da astrazioni, impotente in quanto tale a valere da norma effettiva.

E allora come se ne esce? In un modo assai semplice: riconoscendo la norma effettiva e concreta non nella storia e nel passato di una lingua e non nell'astratto paradigma che il grammatico fissa come sussidio pedagogico, ma nel senso artistico che caso per caso decide, cioè crea la forma viva e bella. Fare studiare a tempo e luogo molta grammatica normativa; tornare sempre ad essa, non metterla mai in non cale; ma poi, appunto perchè la si possiede ed è, fare come se non fosse.

B. C.

Epistolario di NINO BIXIO, a cura di EMILIA MORELLI, vol. I (1847-1860). — Roma, R. Ist. per la Storia del Risorgimento, 1939 (4.^o, pp. xxiv-442).

L'importanza di questo volume, scrupolosamente curato dalla Morelli, ci trasferisce a problemi singolarmente diversi da quelli a cui ci orienterebbe il nome del grande luogotenente di Garibaldi: la Morelli lo segnala con accorgimento nelle sobrie pagine dell'introduzione. Non emergono notizie straordinarie circa la spedizione dei Mille, o circa i maneggi mazziniani, a cui il Bixio partecipò fino al giorno in cui, risoluto a metter su famiglia, s'impegnò solennemente ad astenersi dalle cospirazioni. L'epi-